

“Mia mamma a Mosca non crede ai morti che vedo a Kharkiv”

Natalia vive in Russia e rigetta i racconti della figlia dall'Ucraina
“Non ci parliamo più”

dal nostro inviato
Fabio Tonacci

KHARKIV – Sua madre Natalia non le crede. Dice che le foto dei bombardamenti, delle case distrutte, del sangue sulle strade, dei cadaveri che giacciono scomposti a terra sono il prodotto di astuti ritocchi col Photoshop fatti circolare ad arte dal governo di Kiev. Olga, che è scappata da Mosca due anni fa «per non vivere sotto il regime di Putin» e ora dorme da venticinque giorni sui sedili del vagone 1 di un treno della metropolitana di Kharkiv, ha smesso di parlarle. Una scelta difficile, presa con grande amarezza. «Ormai litigavamo su tutto, non abbiamo più un terreno comune di discussione. E mia madre Natalia non è una donna con un livello di educazione basso, anzi: ha studiato all'Università e lavora negli ospedali di Mosca. Eppure è completamente vittima della propaganda del Cremlino, ha solo certezze e neanche un dubbio, nega l'evidenza e non se ne rende conto».

Quella delle due cittadine russe Natalia (67 anni) e Olga (34 anni), mamma e figlia che non si telefonano più, è la storia di una famiglia spezzata. Si è rotta davanti alla televisione, perché Natalia non usa Internet e si informa guardando i telegiornali delle tv statali russe, dove pronunciare la parola guerra è proibito e non si diffonde notizia che Putin non voglia. «L'ultima volta che ci siamo sentite», racconta Olga, che ha arredato i finestrini del vagone 1 con le pubblicità strappate da una rivista di moda per dare un tocco di

colore a un'esistenza che, dal 24 febbraio, si è fatta grigia, «mi ha detto di resistere nel rifugio ancora per un po' perché i nostri soldati stanno arrivando per salvarci dai nazisti e darci la libertà. Allora le ho mandato gli screenshot di articoli di giornali occidentali che riportavano delle stragi di civili fatte dall'esercito occupante. Mi ha scritto che la colpa di quelle uccisioni è degli ucraini che hanno usato scudi umani per poi creare lo scandalo internazionale contro il Cremlino».

Non si può dire che Olga non le abbia provate tutte. Ha anche aperto un canale Telegram apposta per sua madre, chiedendo a trenta amici, sia ucraini che russi, scelti volutamente di tutte le età, di unirsi per discutere e confrontarsi sulla guerra. «Le posizioni erano varie, però tutti erano d'accordo almeno su un punto: che la Russia ha aggredito l'Ucraina, che migliaia di persone stanno perdendo la vita e che tutto questo è inaccettabile. Mia madre? Zitta. Non ha postato un solo commento, non ha espresso opinioni. Quando l'ho chiamata, ho capito che era infuriata. Mi ha detto sono una stupida perché non vedo la realtà. Preferisce dare della stupida a sua figlia piuttosto che ragionare. La realtà, io, ce l'ho sotto gli occhi. La realtà è che un giorno di marzo ho lasciato il mio appartamento nella parte nord di Kharkiv perché un bombardamento l'aveva distrutto. C'erano corpi senza vita tra le macerie. Non era Photoshop».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

